

«Quelle strane etichette»: breve storia degli ex libris

Testo e fotografie di Piero Paci

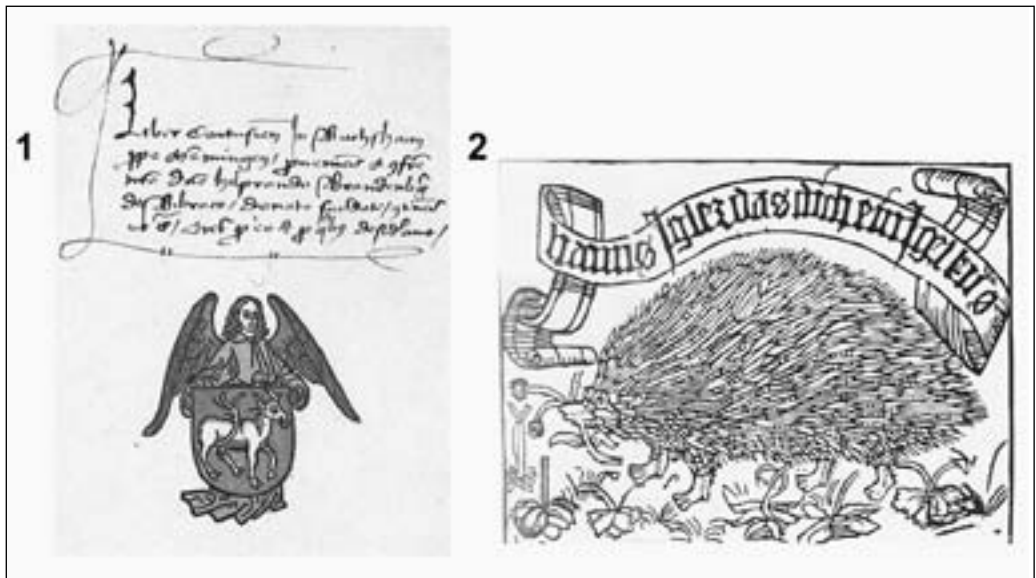
Una brevissima premessa

Prima di entrare nel magico e complesso mondo degli *ex libris*, ho voluto anteporre al titolo «Quelle strane etichette», in ricordo di «Quella strana pubblicità», che è un bel catalogo di successo uscito nel lontano 2003 a cura di Massimo Gatta (1) e che documenta la raccolta delle etichette o semplici

volantini disegnati dallo stesso Leo Longanesi per la pubblicità dei libri delle collane da lui dirette. Anche in questo caso, come nel nostro che vedremo in seguito, questi contrassegni col tempo e con le mode mutarono destinazione e divennero oggetti ambiti di raccolta per raffinati collezionisti, tanto richiesti da essere ricercati e

Fig. 1. Impresa della famiglia Branderburg (collezione privata).

Fig. 2. Impresa della famiglia Knabensberg (collezione privata).



faticosamente classificati, per poi confluire in una nutrita antologia che però ancor oggi, come allora, non è certamente completa e sicuramente non lo sarà mai. Ciononostante viene comunemente riconosciuta dagli esperti un *corpus* unico di grande impatto emotivo e altrettanta suggestione visiva.

L'argomento è comunque troppo vasto per poterlo affrontare in modo dettagliato all'interno di un singolo articolo. In questa sede mi atterrò quindi ad una rapida carrellata, giusto per stimolare nel lettore la curiosità verso un approccio prevalentemente collezionistico.

Gli ex libris

La definizione di *ex libris* fornita da Wikipedia conferma l'origine latina della locuzione, che sta per "dai libri" e si riferisce sostanzialmente ad una sorta di etichetta personalizzata ornata di figure e di motti, che si applica ad un libro per indicarne il proprietario.

Può essere un contrassegno visibile nella parte interna della copertina, in materiale cartaceo, ma anche in cuoio o pergamena, o sotto forma di firma autografa o di timbro a inchiostro, a fuoco, a lacca od altro. È un elemento para testuale di fondamentale valore storico e

documentale, che ci permette di conoscere l'itinerario del libro a causa delle dispersioni per passaggi ereditari e vendite, le vicissitudini della biblioteca di appartenenza e le successive collocazioni.

Fino a non molti anni fa, in effetti, pochi erano in Italia coloro che conoscevano esattamente il significato e la forte valenza bibliofilo-artistica del termine *ex libris*. Esso è dunque sostanzialmente l'indicazione di proprietà che il possessore di una biblioteca pone sul cartone o sul foglio di guardia di ogni volume. Si tratta di un uso vecchio quasi quanto le raccolte di libri, come il

conseguente piacere di raccogliarli. Prima della invenzione della stampa il possessore di un volume scriveva spesso sul foglio di guardia, oltre al proprio nome, una frase, alcuni versi, qualche volta un intero sonetto o un'ode. Alcuni di questi *ex libris* primitivi sono curiosissimi: se ne incontrano di ironici e di morali. C'è chi afferma che i libri sono per gli amici più che per sé, e possono essere preghiere cortesi rivolte sempre agli amici affinché non dimentichino di rendere il libro al suo legittimo proprietario. Insomma nei loro multiformi aspetti racchiudono infiniti motivi di comunicazione, tanto che

Fig. 3. Ex libris inciso da Dürer per Lazarus Spengler (1515) (collezione privata).

Fig. 4. Ex libris di Giovanni Battista Ferretti (1601) (collezione L. Battistelli, Milano).

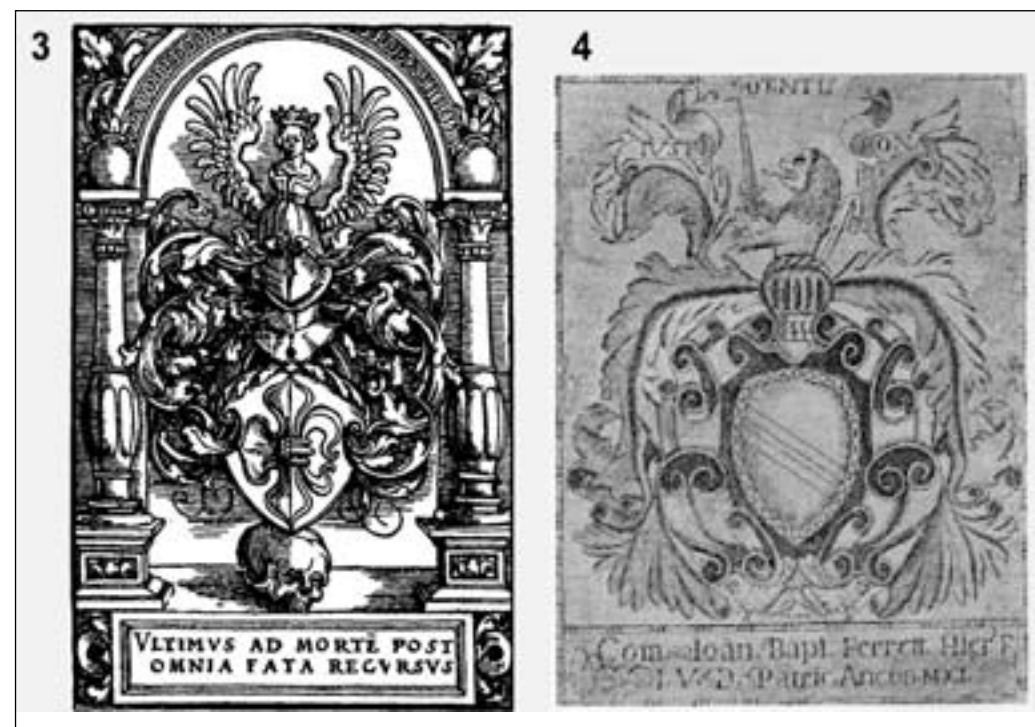
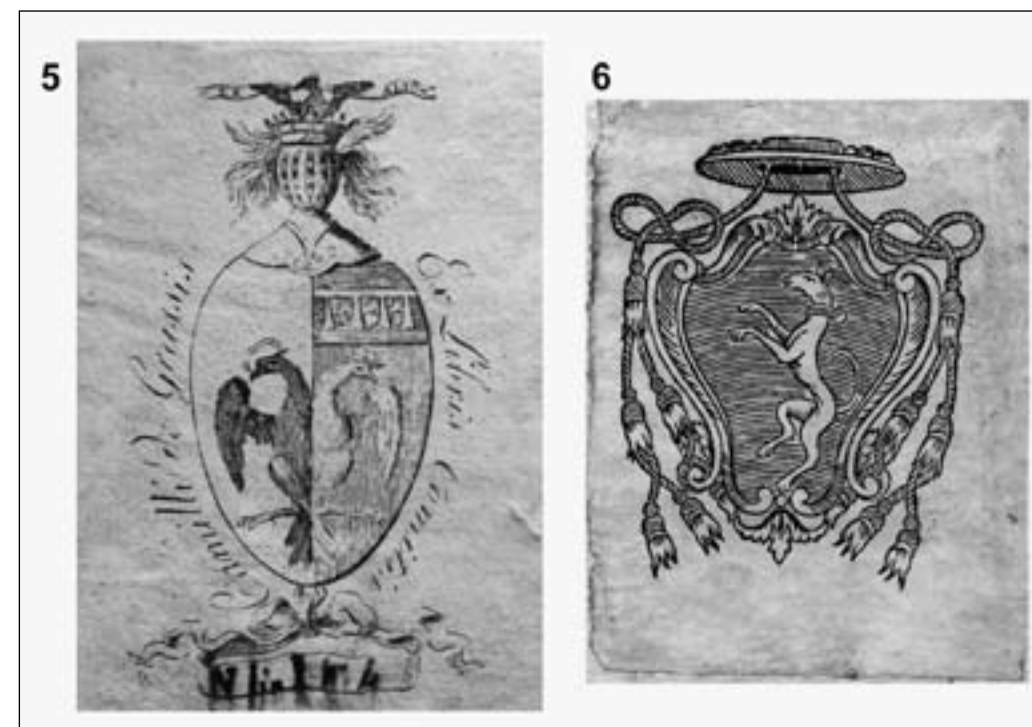


Fig. 5. Ex libris della famiglia Grassi di Bologna (collezione privata).

Fig. 6. Ex libris della famiglia Sampieri di Bologna (collezione privata).



è difficile se non impossibile poterli degnamente classificare. In omaggio ad un consumismo imperante, queste etichette, con relativi motti, sono oggi prodotti in serie e si acquistano già belle confezionate senza nemmeno chiedersi se si possano adattare alla propria personalità o alla propria cultura.

Uno sguardo al passato

Gli *ex libris* nacquero quasi certamente parallelamente all'aumento della diffusione del libro, a sua volta conseguenza dell'invenzione della stampa. Ebbero l'obbiettivo pratico di

dare maggior decoro alla proprietà del volume, e quindi maggiore possibilità di distinzione, al fine di rendere più difficile il furto. Con molta probabilità nacquero in Germania, assai accurati e di fattura artistica, non solamente perché là ebbe origine la stampa dopo il perfezionamento dell'arte tipografica, messa a punto da Gutenberg tra il 1439 e il 1450, ma perché in quel paese si sviluppò la xilografia (o silografia: antico metodo di stampa che riproduceva scritti e disegni attraverso una matrice di legno duro inciso a mano).

Agli *ex libris* si dedicarono insigni

artisti, vissuti tra il Quattrocento e il Cinquecento, come Martino Schoen, Michael Wolgemut ed Albrecht Dürer, il più grande di tutti. Ovviamente col mutare dei governi e delle scuole cambiarono anche gli *ex libris*, esprimendo nuove tendenze di gusti letterari ed artistici di molte generazioni. Sappiamo che è dunque dalla Germania che provengono i due più antichi finora conosciuti, di autore anonimo, entrambi silografici, datati approssimativamente intorno al 1470. Il primo, muto e con testo calligrafico di appartenenza, è dedicato al monaco cistercense

Hildebrand Brandenburg. Raffigura un angelo che regge lo stemma su cui sono visibili le insegne della famiglia Brandenburg, cioè un toro con l'anello infilato nelle narici (Fig.1). L'altro è una silografia e appartenne ad Hans Knabensberg detto Jgler, un cappellano della famiglia bavarese Von Shoenstett, il cui nome possiamo rintracciarlo impresso in caratteri gotici nel cartiglio "*Hanns Iglter das dich ein Igel kuss*" (*Hanns Iglter ti dà un bacio da riccio*) sotto il quale vi è un ramoscello ed un porcospino o riccio: Igel in tedesco vuol dire appunto porcospino (Fig.2). Questo esemplare

Fig. 7. *Ex libris* della famiglia Sacchetti di Roma (collezione privata).

Fig. 8. *Ex libris* D. De Auria Montis Aldei, della famiglia dei conti Doria di Montaldeo (collezione privata).

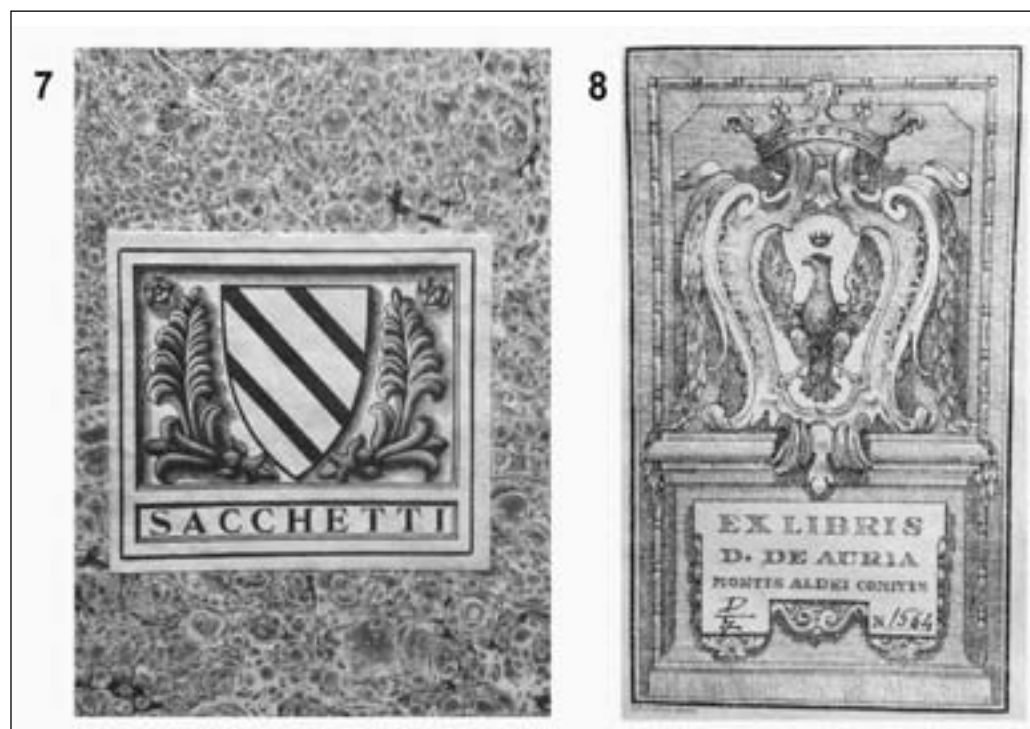


Fig. 9. *Ex libris* di Francesco Riccardi di Vernaccia (collezione privata).

Fig. 10. Firma autografa di appartenenza di Spirito Giuseppe Riccardi (1675-1744) (collezione privata).



degli anni 1470-80 presenta in sé già i tratti dei moderni *ex libris*: un formato rettangolare incorniciato con una figura al centro in rapporto semantico col nome del proprietario iscritto nel cartiglio.

Alla tecnica silografica, negli ultimi anni del XV secolo andò gradualmente affiancandosi la calcografia o incisione su rame; una ingegnosa applicazione dell'antica arte orafa per sbalzare i metalli. È una tecnica a incavatura che, per la versatilità data dalla sottigliezza del segno, dai chiaroscuri, dalle sfumature a mezzo tinto, meglio si sarebbe adattata alla ricchezza ornamentale del barocco

che si stava preparando, e del successivo rococò.

Dalla fine del Cinquecento a tutto il Seicento gli *ex libris* si presentavano quasi sempre con lo stemma araldico privo di annotazioni, oppure con il motto proprio della famiglia che stava ad indicare un intendimento morale o ideale proprio della committenza. Rigidi ed austeri apparivano nel Cinquecento gli stemmi, come quello appartenuto nel 1548 al vescovo di Tortona, poi divenuto cardinale Giovanni Francesco Gambara, così come lo erano quelli tedeschi (Fig.3), mentre nel Seicento erano ricchi ed elaborati nel disegno, con

la comparsa di cappelli cardinalizi, mitre, elmi piumati e corone nobiliari. Nel 1601 si ha il primo *ex libris* italiano con data. E' appartenuto a Giovanni Battista Ferretti, giureconsulto e letterato ferrarese, inciso in rame da Giuseppe Maria Carena, in grande formato (Fig.4). Di questo cimelio esiste un solo esemplare, scampato per miracolo, poiché della biblioteca di quel dotto non c'è più traccia e forse è stata distrutta da un incendio. Risale al 1550 la stampa del più antico, sembra, appartenuto a Niccolò Pilli di Pistoia. Gli *ex libris* italiani del XVII secolo, finora conosciuti, sono circa un centinaio.

Il Settecento, secolo di grandi trasformazioni sociali e culturali, allargò l'interesse per l'*ex libris* anche a fasce sociali che lo utilizzarono per motivi di lavoro o di passione; interesse che si estese anche in America. Da unico monopolio di conventi e castelli, la costituzione di biblioteche diventò una possibilità effettiva anche per una borghesia di studiosi, avvocati, notai, medici, architetti, letterati, scienziati, mercanti con velleità intellettuali, etc.. Verso la fine del secolo, forse in contrapposizione al gusto carico imperante, presero a diffondersi piccole etichette tipografiche con il

Fig. 11. Timbro di Francesco Maria Zambeccari (1682-1767) su manoscritto di fine sec. XVII (ex collezione privata Piero Paci, ora nella raccolta Manoscritti A dell'Archiginnasio, segn. A.2946).

Fig. 12. Timbro dell'incisore Claude Olivier Gallimard (1720-1774) (collezione privata).

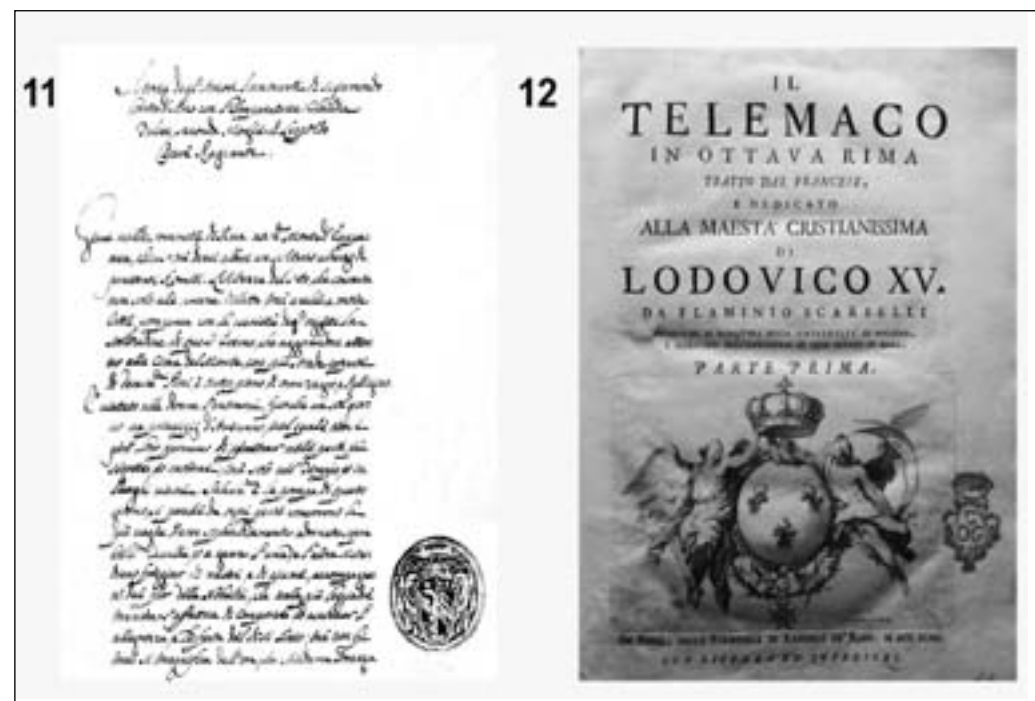


Fig. 13. Ex libris di Syston Park della famiglia Beckford di Londra (collezione privata)

Fig. 14. Ex libris di Felice Calvi (1822-1901) (collezione privata)

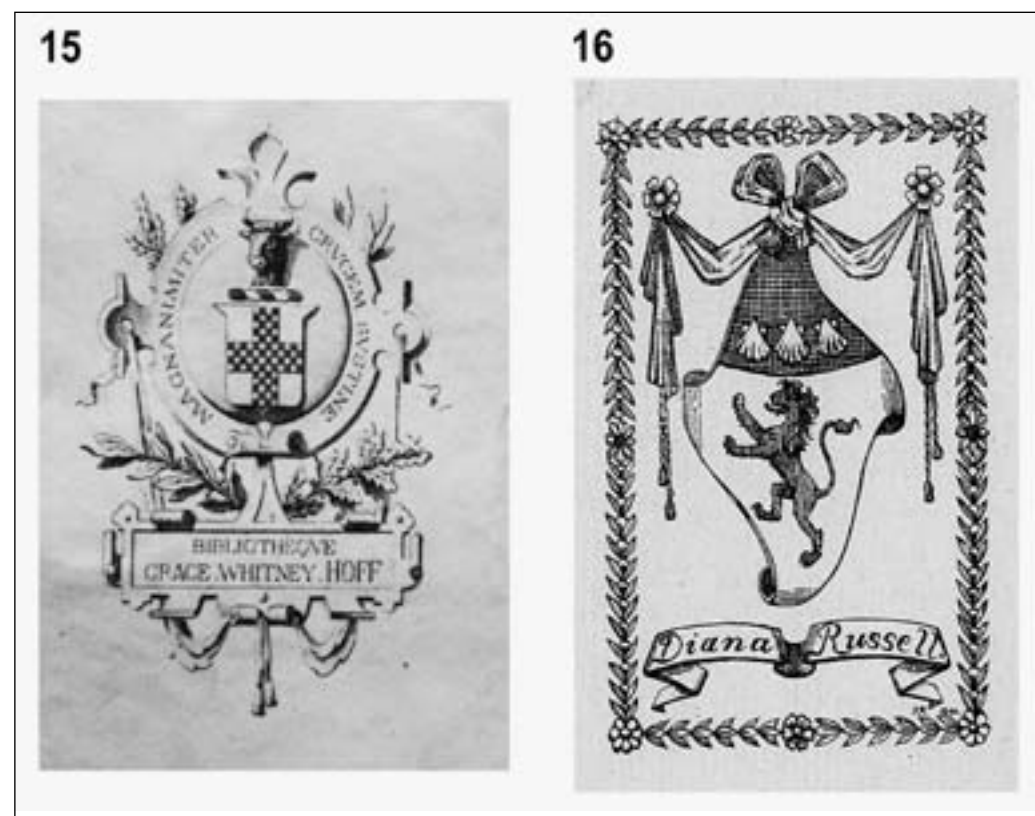


semplice nome e cognome del titolare o della biblioteca, a volte preceduto dal titolo nobiliare, oppure era possibile trovare dai cartolari etichette anepigrafi con piccole cornici o disegni geometrici sulle quali veniva apposto il nome manualmente e avevano il doppio uso di ex libris o carta da visita. Di questo secolo ho scelto alcuni esemplari: delle famiglie Grassi (Fig.5) e Sampieri (Fig.6) di Bologna, Sacchetti di Roma (Fig.7), Doria di Montaldeo (Fig.8), Riccardi di Vernaccia di Firenze (Fig.9) e altri con firme o timbri di appartenenza

(Figg.10, 11 e 12). Soltanto con la Rivoluzione Francese e con i moti libertari dell'inizio Ottocento, gli *ex libris* si svincolarono dal loro passato storico per iniziare ad essere alla portata di tutti gli studiosi e lettori. Anche per l'Ottocento e oltre scelgo altri esemplari: della Beckford Collection di Londra (Fig.13), di Felice Calvi (Fig.14), di Grace Whitney Hoff (Fig.15) e di Diana Russel (Fig.16). Purtroppo con la Restaurazione ritorneranno araldici e bisognerà attendere la fine del XIX secolo per vedere la nascita dell' *ex libris*

Fig. 15. Ex libris di Grace Whitney Hoff (1862-1938) (collezione privata).

Fig. 16. Ex libris di Diana Russell presente nel King's College di Cambridge (collezione privata).

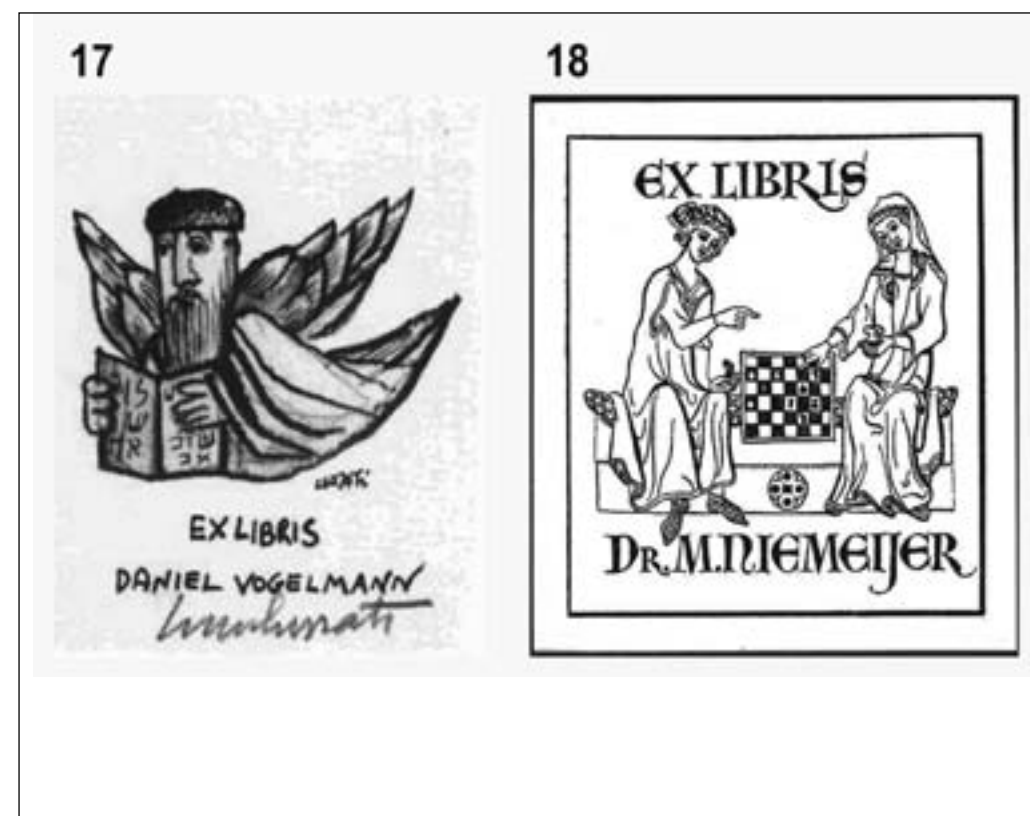


moderno, come lo conosciamo oggi. E fu infatti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento che avvenne il suo rinnovamento, riportato in auge non solo come marchio di proprietà, ma anche come collezionismo di grafica autonoma. Allora nacquero associazioni di raccoglitori un po' in tutta Europa, ed in particolare nelle riviste d'arte, un equivalente di ciò che oggi chiameremmo d'avanguardia, e si iniziò a guardare con curiosità ed attenzione a questa forma di arte applicata.

Nel primo Novecento abbiamo "l'epoca d'oro degli *ex libris*" grazie al simbolismo dell'Art Nouveau nelle sue diverse espressioni nazionali (Figg.17, 18 e 19) (2). È anche vero che i tempi stessi aiutarono perché cadde la distinzione tra arti maggiori e minori, ed artisti di grande rilievo si dedicarono alla produzione di mobili, manifesti, stoffe, oggetti, libri, etc., imprimendo gusto creativo anche in orizzonti che prima non venivano contemplati e rimanevano, semmai, a un livello di superbo artigianato.

Fig. 17. Ex libris di Daniel Vogelmann (collezione privata).

Fig. 18. Ex libris del dr. Miendert Niemeijer (1902-1987) compositore di scacchi e mecenate olandese (collezione privata).



Gli ex libris oggi

Le raccolte esistenti sono ragguardevoli, come quella del *British Museum* che conta circa centomila esemplari, mentre a Milano andrebbe visitata quella del milanese Achille Bertarelli (1863-1938), custodita nel museo del Castello Sforzesco. E tante sono le collezioni eseguite da artisti di tutto il mondo, realizzate con tecniche di ogni tipo.

Appositi incontri e convegni vengono periodicamente organizzati per favorire scambi e dibattiti culturali. Potrei fare molti nomi di artisti specializzati in questo settore, ma ricorderò il più amato e il più grande di tutti, il pittore e incisore di origine ebraica Michel Fingesten (1884-1943), un maestro degli *ex libris* erotici, peraltro molto ricercati (3) e

il collezionista e bibliofilo bolognese Remo Palmirani (1943-2005), direttore di una nota collana dedicata agli *ex libris* europei ed autore di una raccolta dedicata alla Massoneria (2002), che alla sua morte lasciò agli eredi ben trentamila pezzi (Fig.20).

All'estero la letteratura degli *ex libris* conta oltre un centinaio di volumi ed alcune decine di riviste. In Italia, già nel 1902 il sopra citato Achille Bertarelli, che fu ad un tempo un valente bibliografo ed un grande collezionista, pubblicava in unione al collezionista e bibliofilo David Henry Prior (1862-1934) un bel volume, riccamente illustrato, intitolato *Gli Ex-Libris italiani*. Uscì anche il manuale di Jacopo Gelli (1858-1935) nelle due edizioni del 1908 e 1930. Una recente raccolta venne

proposta in occasione di Expo 2015 sul tema "*Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*" con la mostra dal titolo "*Il cibo negli ex libris*". Alcune delle opere esposte vennero realizzate con la partecipazione di artisti di 25 nazioni, dal Cile all'India, dal Canada al Giappone, con più di 250 opere elaborate appositamente sul tema dell'Esposizione Universale, mentre altre provenivano dalla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

E' bene però ricordare subito che, come per i francobolli, anche per gli *ex libris* esistono i falsi o apocrifi. I francobolli sono emessi dallo Stato nel quale devono essere impiegati o

venduti, gli *ex libris* dal titolare che deve usarli o metterli in circolazione: francobolli ed *ex libris* non emessi rispettivamente dal proprio titolare sono da considerarsi falsi, escluso però il caso degli *ex libris* per omaggio a personalità contemporanee e quelli fittizi e anonimi.

Esistono anche riproduzioni moderne su carta magnifica di importanti o rari esemplari dei secoli scorsi; questi *ex libris* apocrifi dovrebbero essere senz'altro rifiutati per una raccolta seria. Sono da considerarsi falsi anche gli *ex libris* ritagliati da certe pubblicazioni. Falsi sono pure quelli antichi ricavati da biglietti

Fig. 19. *Ex libris* di Jacopo Gelli (collezione privata).

Fig. 20. *Ex libris* di Remo Palmirani (collezione privata).



Fig. 21 e 22. Due *ex libris* inapplicati (collezioni private).



da visita o altre piccole stampe del tempo aggiungendovi la dicitura *ex libris*. Quelli veri si possono anzitutto distinguere in: effettivi e inapplicati. Gli effettivi sono impiegati realmente per contrassegnare le biblioteche e vengono applicati nei volumi. Gli inapplicati sono invece ideati e riprodotti solo per farne oggetto di scambio tra i collezionisti (Figg. 21 e 22), cioè sono un pretesto per nuovi soggetti e nuovi concetti, che comunque non sarebbero adatti come marchio di possesso. Gli inapplicati si distinguono poi in: da collezione, per omaggio e fittizi. I primi sono quelli emessi dal vero titolare, i secondi quelli intitolati per omaggio a qualche personalità contemporanea e gli ultimi quelli in cui il titolare non esiste e quindi il nome è fittizio. Queste due ultime categorie sono emesse a cura di

collezionisti che se ne servono per gli scambi oppure di artisti che ne fanno un oggetto di speculazione, vendendoli per le raccolte. Occorre perciò essere molto accorti nel saperli selezionare durante le ricerche sulle bancarelle o sui numerosi siti Internet, ove peraltro abbondano. Mi viene spontaneo dire: in bocca al lupo e buona caccia!

Note

(1) Mauro Chiabrandò, Piero Gadda, Alberto Ravaglioli (a cura di Massimo Gatta), *Quella strana pubblicità - L'album dei "santini" di Leo Longanesi*, Università degli Studi del Molise, 2003.

(2) Jacopo Gelli, *Gli ex libris italiani. Guida del raccoglitore*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino-Goliardica, 1976.

(3) "Fingesten sta alla storia degli *ex libris* come Pablo Picasso a quella della pittura", in «Panorama», Giampiero Mughini, 11 febbraio 2003.

